Concluso da Chiaromonte il convegno del PCI sull'ordinamento regionale

Le Regioni strumento per una generale riforma dello Stato

La partecipazione di esponenti di PSI, PSIUP, ACLI, MAS - Occorre dare ai nuovi organismi un vero e proprio potere di contrattazione Il nesso tra prospettiva autonomistica e quella riformatrice - Le basi per la costruzione di una nuova direzione politica nazionale

DALL'INVIATO

RIMINI, 4 aprile

Un primo bilancio politico di quanto fatto sino ad oggi, una precisazione dei più grossi e tutt'altro che semplici nodi da affrontare subito e nel prossimo futuro, una forte sottolineatura del nesso inscindibile esistente tra la battaglia per una piena attuazione dell'ordinamento regionale e quella per la trasformazione democratica e socialista del Paese: intorno a questi punti, in sostanza è ruotato il convegno nazionale del PCI sulle Regioni e le autonomie locali che si è concluso oggi a Rimini con un ampio discorso del compagno Chiaromonte della Direzione del Partito.

Convegno arricchito dai numerosi contributi dati dagli interventi di moltissimi compagni di tutte le parti d'Italia e quindi con le esperienze più varie. E ancora, convegno seguito con interesse e partecipazione diretta anche da rappresentanti di altre forze politiche, di cui abbiamo già in parte riferito, presenze a cui vanno aggiunte quelle dei socialisti Crea vice responsabile della sezione nazionale Enti locali del PSI, Nardi presidente della Provincia di Pistoia, Lombardi capogruppo del PSIUP nel Consiglio regionale del Lazio, l'on. Lami della Direzione del PSIUP, Walter Bollini per il Consiglio nazionale delle Acli. Crea ha anche preso la parola per ribadire tra l'altro l'impegno regionalista del suo Partito e la volontà di battersi per le riforme. Una larga concordanza con le tesi generali del Convegno è stata espressa anche dal compagno Ferrari del Movimento socialisti autonomi, presidente dell'Amministrazione provinciale di Reggio Emilia.

Molti, dicevamo, gli interventi e gli aspetti specifici tracciati, dalle questioni che più premono sulle regioni meridionali, ai temi dell'industria di Stato, dell'agricoltura, ai più generali problemi della dimensione e della qualità che la battaglia delle Regioni assume oggi, in questa situazione politica.

Matarrese (vice presidente del Consiglio regionale pugliese), Castagnola (Liguria), Sotgiu (Terni), Cardia (vice presidente della Commissione interparlamentare per le Regioni), Fanti (presidente della Giunta regionale emiliana), Bollini (capogruppo comunista della Regione lombarda), Gabbuggiani (presidente della Regione toscana), Conti (presidente della Regione umbra) e molti altri che hanno discusso nelle commissioni, si sono ritrovati tutti su un punto comune di riferimento. La necessità cioè di un salto di qualità nell'impegno del partito, per dare alle Regioni il carattere di «anello centrale di una generale riforma democratica dello Stato».

Si apre qui anche il discorso delle resistenze da combattere e vincere, resistenze sempre più forti perchè — come sottolineava Fanti e con lui Gabbuggiani, Conti, Bollini ed altri — il blocco di potere capitalistico teme lo sfaldamento del «suo» Stato. Ecco innestarsi qui allora anche il discorso dell'unità delle forze politiche di sinistra, dei lavoratori per incalzare l'avversario; è ancora l'esigenza di un impegno attivo di tutti i consigli elettivi, delle organizzazioni della società civile, dei sindacati, perchè la battaglia per il trasferimento dei poteri dello Stato alle Regioni, sia accompagnata da un lavoro di elaborazione, di proposta, di iniziativa sui temi e i problemi che investono gli interessi delle grandi masse.

Questa ed altre le questioni attorno a cui si è snodato il convegno, e che sono state riprese e sviluppate poi nel discorso conclusivo del compagno Chiaromonte. Le Regioni, in questi primi mesi di vita, hanno già dimostrato la loro validità quali strumenti di sviluppo della democrazia. Questo è il punto da cui parte tutto il ragionamento, e che permette anche di meglio capire la natura delle difficoltà attuali.

La nostra battaglia, ha detto Chiaromonte, entra in una fase nuova e più difficile, perchè si tratta di costruire un nuovo tipo di Stato, che ha le proprie premesse nella Resistenza e nella Costituzione repubblicana, ma che deve affermarsi attraverso nuove battaglie e scelte difficili, in primo luogo per le accresciute resistenze degli interessi che si basano sul vecchio ordinamento statale, ed anche per inesperienza nostra e di altri gruppi dello schieramento di sinistra. Il fatto principale è tuttavia che si tratta di intaccare l'attuale sistema di potere e questa, certo, non è impresa di poco conto. Si tenga ben presente poi che *l'alt* che si vorrebbe imporre alla costruzione dell'ordinamento regionale, è uno degli assi portanti della controffensiva delle forze conservatrici del Paese: costoro sanno perfettamente che andare avanti nella costruzione dell'ordinamento regionale, vuol dire andare avanti col processo di unità a sinistra. Ecco allora che la lotta per dare tutti i poteri alle Regioni, è una lotta decisiva per battere la controffensiva reazionaria, per dare una nuova direzione politica al Paese.

Senza indulgere a oltranzismi autonomistici che sono estranei alla prospettiva dei comunisti, preoccupati per ogni tendenza al particolarismo municipalistico e alla dispersione delle forze che devono essere convogliate attorno a indirizzi nazionali di riforma — ha proseguito Chiaromonte — dobbiamo però mettere in luce con forza che il pericolo maggiore, a questo punto, è quello di un arresto dello sviluppo autonomistico, impostato dalla prima fase dell'attività delle Regioni. Per quanto riguarda la iniziativa, fondamentale è la questione della partecipazione della Regione alla formazione delle scelte in materia di riforme e di politica nazionale di programmazione.

Le Regioni — ha detto ancora Chiaromonte — devono avere un vero e proprio potere di contrattazione, obiettivo questo di autentica trasformazione dello Stato e che non può essere raggiunto assimilando, come qualcuno propone, le Regioni alla gestione del comitato interministeriale della programmazione economica (CIPE) o con altri analoghi provvedimenti. Infatti nessuna partecipazione dei rappresentanti delle Regioni a commissioni di vario genere, può supplire a quella dialettica democratica tra Parlamento e Regione che, senza ridurre in nessun modo le prerogative sovrane del Parlamento, deve dare alla nascita delle Regioni il concreto significato di un cambiamento democratico del modo stesso di risolvere i principali problemi della società italiana».

Dopo essersi riferito allo sciopero generale proclamato dalle Confederazioni sindacali per il 7 aprile, Chiaromonte ha detto: «Sollecitando le riforme, e in particolare quella della casa, minacciata dagli svuotamenti per i quali hanno operato forze di destra interne ed esterne alla coalizione di centro-sinistra, i lavoratori si battono anche contro minacce alla occupazione che nelle grandi città e nel settore della edilizia, si presentano in forma estremamente acuta. Queste minacce sono usate dalla destra economica e politica, come un ricatto contro le prospettive di una autentica riforma, ed è questo ricatto che si deve respingere, imponendo una seria legge riformatrice».

Chiaromonte ha poi aggiunto che tra le questioni in gioco c'è anche quella delle prerogative delle Regioni che il progetto governativo mortifica in maniera inaccettabile fornendo una nuova conferma del nesso che esiste tra la prospettiva autonomistica e quella riformatrice.

Chiaromonte ha quindi dedicato la parte conclusiva del suo intervento alla definizione del ruolo che le Regioni hanno in questa fase estremamente delicata e complessa della crisi politica italiana. Compito essenziale delle Regioni è quello della costruzione, attorno a programmi positivi, di blocchi sociali e politici nuovi. Mentre la DC, con il nuovo accenno ricattatorio alla prospettiva dello scioglimento delle Camere, si rivela incapace di coerenti scelte democratiche e nazionali, i comunisti non possono non sottolineare, nella dimensione decisiva delle Regioni, che il problema di tutte le forze democratiche e di sinistra è quello di accelerare i tempi di una soluzione positiva della crisi politica nazionale. Chi ha creduto di poter trarre spunti polemici dalle aperte affermazioni del PCI sulla volontà dei comunisti di costruire anche con le Regioni una nuova direzione politica della nazione, ha in realtà sfondato una porta aperta perchè i comunisti vogliono accelerare i tempi di questa svolta che è urgente nel Paese e proclamano che questo è l'orizzonte politico del confronto già in atto in tutte le regioni e che dovrà andare avanti: i comunisti spingeranno per la sua accelerazione, identificando i loro interessi con quelli più generali della democrazia.

l. a.

Provocazione fascista a Ferrara

FERRARA, 4 aprile

Alcuni teppisti fascisti hanno attuato stanotte una sconcia provocazione, lordando con svastiche e fasci littori i muri di alcune scuole, e, nel pieno centro della città anche il portale della sede arcivescovile.

Pare che alla bravata abbiano preso parte anche i teppisti venuti da altre province. Il fatto più sconcertante è che la provocazione abbia potuto essere consumata praticamente indisturbata, tra l'altro, in uno dei punti più centrali, illuminati e, almeno in teoria, presidiati di Ferrara.

Eppure alla polizia non dovrebbero essere sfuggiti i prolungati e provocatori scorrazzamenti automobilistici.

Sardegna: si trovavano nella zona al momento del sequestro

Fermati sei pastori per il rapimento di Agostino

NELLA FOTO: Giovanni Maria Ghilardi, con il figlio Agostino, in una immagine scattata prima del rapimento.

CAGLIARI, 4 aprile

Fra i sedili della «125» di Giovanni Maria Ghilardi i «baschi blu» hanno trovato una caramella. Era del piccolo Agostino, sequestrato assieme al padre e nascosto dai banditi in luogo sicuro. E' certo che i due prigionieri si trovano ora ben custoditi in qualche grotta o in qualche casa lontana dalla Costa Smeralda. Ma dove? Le ingenti forze di polizia e carabinieri che rastrellano le campagne hanno trovato solo la caramella, più le orme dei piedi del bambino, vicino al punto in cui è stata abbandonata la macchina ed hanno preso sei pastori. Si trovavano nella zona al momento del sequestro. Devono avere visto e sentito, forse sono dei complici. Anzi uno di essi è lontano parente di Giuseppe Campanà, l'ultimo «big» del banditismo isolano, sulla testa del quale pesa una taglia ufficiale di 10 milioni.

I sei pastori (Salvatore Melini, 30 anni; Pasquale Mette, 30 anni; Giovanni Altana, 35 anni, Luigi Bua, 34 anni; Giovanni Piscera, 50 anni; Francesco Piscera, 34 anni) si trovano da ieri notte nelle carceri di Tempio, e sono stati interrogati stamane dal magistrato. Sanno qualcosa? Hanno veduto il possidente e il figlioletto durante il «colpo grosso» contro la ricca famiglia che tiene diecine di milioni in banca?

I fermati, secondo le indiscrezioni, tengono le bocche ermeticamente chiuse. E' probabile, però, che con il duplice sequestro non abbiano nulla a che fare. Per il pastore il silenzio è legge. Altrimenti non vive tranquillo. Anzi, può finire di vivere. Lo sanno tutti.

Intanto i delinquenti non si trovano. C'è di più: stanno dentro una botte di ferro. Nessuno può toccarli finchè tengono nascosto il ragazzino.

Ad Arzachena e nei paesi della Gallura erano in molti a scommettere che il piccolo sarebbe tornato presto. Mai i banditi avevano preso un bambino. Non era nel loro stile. «Quindi — si è detto ad Arzachena — possono aver fatto prigioniero Agostino per motivi precauzionali. Lo rilasceranno certo in qualche periferia entro poche ore. Che se ne fanno di un bambino? Tenerlo significa rallentare le marce di montagna, stare fissi in una zona il più a lungo possibile. Un sequestro di persona in Sardegna, se lo si vuole condurre fino in fondo e con sicure probabilità di successo, deve seguire la tecnica tradizionale: estrema mobilità di movimenti, e con un bambino tra i piedi è difficile».

La manifestazione unitaria di Palermo

PCI e PSIUP indicano per la Sicilia la via per il superamento della crisi

Macaluso e Vincenzo Gatto illustrano i termini dell'accordo politico per le elezioni del 13 giugno

DALLA REDAZIONE

PALERMO, 4 aprile

E' possibile riempire il vuoto politico e di potere aperto in Sicilia dalla crisi del centro-sinistra costruendo, attorno al nucleo centrale dell'unità FCI-PSIUP un più vasto schieramento di forze democratiche e antifasciste capace di dare, con il voto del 13 giugno, uno sbocco concreto alla prospettiva della sinistra unita alla direzione della Regione: questa è l'indicazione centrale scaturita da una importante manifestazione unitaria svoltasi stamane a Palermo con la partecipazione di centinaia di quadri comunisti e socialproletari di tutta l'isola, e nel corso della quale i segretari regionali del PCI e del PSIUP, Emanuele Macaluso e Vincenzo Gatto hanno illustrato i termini dell'accordo politico tra i due partiti per le elezioni siciliane, reso noto mercoledì scorso.

Da questo accordo è scaturita anche la decisione di presentare liste comuni in cinque delle nove circoscrizioni (Caltanissetta, Enna, Ragusa, Siracusa e Trapani) per sfruttare il particolare meccanismo elettorale al fine non solo di conquistare più voti, ma anche di assicurare ai due partiti una più adeguata rappresentanza parlamentare.

Che, in realtà, già oggi, questo nucleo fondamentale costituisca un preciso punto di riferimento per altre forze, era testimoniato questa mattina non solo dalla presenza, nella grande sala dell'*Abadan*, di gruppi autonomi della sinistra laica e cattolica (MSA, MPL, ecc.) ma anche dal fatto che la presidenza della manifestazione sia stata assunta dal senatore Simone Gatto, della sinistra indipendente che, nel saluto di apertura, ha voluto giustamente insistere sul fatto che l'accordo PCI-PSIUP non si caratterizza come «cartello elettorale», ma come espressione politica di un processo unitario che ha radici profonde e che matura — non senza difficoltà e travagli — nel fuoco di aspre lotte.

Di queste lotte — ha detto il compagno Macaluso — Mezzogiorno e Sicilia non sono stati spettatori, ma protagonisti attivi per contrastare gli effetti di una disastrosa politica: quella di centro-sinistra.

Le condizioni della Sicilia e la crisi della regione sono, del resto, una testimonianza tanto evidente quanto tragica dei guasti profondi arrecati all'istituto autonomistico nei suoi contenuti democratici di autogoverno e di emancipazione.

D'altra parte, non ci sono più margini per tentativi di indiscriminata chiamata di correo; anzi, proprio le vicende siciliane di queste ultime settimane e delle ultime ore — ha detto Macaluso anche in riferimento al colpo di mano dc della notte scorsa (la legislatura è stata strozzata ed il Parlamento sciolto in anticipo, per impedire l'approvazione di importanti leggi di riforma) — indicano con chiarezza che la destra dc ha spostato sempre più a destra l'orientamento del partito e del governo, con le stampelle del PRI e del PSDI, col risultato che i socialisti e la sinistra dc, fautori di equilibri più avanzati, hanno, proprio restando nell'ambito del centro-sinistra, ottenuto equilibri più arretrati.

C'è chi si è schierato con gli agrari e con la destra fascista per bloccare la riforma dei patti; e chi è rimasto e resta invece a fianco dei lavoratori; c'è chi si è schierato con gli speculatori dell'edilizia e con i fascisti, e chi è stato ed è al fianco degli edili e degli abitanti dei ghetti. E' la logica del centro-sinistra in cui la destra eversiva ha trovato nuovo spazio. All'interno di questa politica e di questa logica non c'è più alcuna possibilità di spostare a sinistra l'asse del governo. Eppure questo spostamento è più che mai necessario oggi, se si vuole non solo dare soluzione ai problemi della Sicilia ma sviluppare la democrazia e l'autonomia.

Per questo Macaluso ha rilevato come l'obiettivo di una nuova unità delle forze di sinistra non punti alla costruzione di un nuovo schieramento di opposizione, magari più forte e articolato, ma piuttosto, e pur nelle necessarie distinzioni e autonomie, a sconfiggere la politica dei gruppi dominanti della DC, a sciogliere in modo positivo la bivalenza del PSI e quindi a non fornire alla DC alcuna copertura alla sua sinistra; a isolare e ricacciare indietro la destra, esterna ed interna al centro-sinistra; a dare alla Regione una nuova direzione, di sinistra.

Al tema della sconfitta della destra si è collegato con forza e franchezza l'intervento del compagno Vincenzo Gatto. Ci sono state, anche in passato recente, difficoltà e incertezze nei rapporti tra comunisti e socialproletari, ha detto. Che cosa è cambiato, però, nel giro di un anno? E' cambiato soprattutto il contesto politico; è saltata fuori cioè, con chiarezza e continuità senza precedenti, la conferma di uno degli elementi-chiave della nostra analisi: che, cioè, la minaccia sistematicamente rientrata delle riforme arma la destra, la incoraggia ad uscire allo scoperto e ad agire.

Da qui la nostra insistenza che il pericolo per le istituzioni e la democrazia e il potere delle masse non sta tanto e soltanto nei fascisti quanto soprattutto in quelle forze moderate della DC e della socialdemocrazia che, spesso con la oggettiva copertura del PSI, alimentano la controffensiva tentando di fare indietreggiare il movimento dei lavoratori, le sue conquiste, la sua avanzata. Per questo, alla lotta possiamo e dobbiamo dare un segno positivo portando avanti l'ipotesi alternativa di una direzione della Regione affidata a tutte le forze della sinistra, la cui iniziativa e il cui apporto sono stati del resto decisivi per tutto quel che di positivo si è potuto registrare in questi anni.

g. f. p.

Il compagno Romeo a Terlizzi (Bari)

Politica di riforme per trasformare il Paese

BARI, 4 aprile

Il compagno Antonio Romeo, della direzione del partito, ha parlato questo pomeriggio a Terlizzi, uno di quei comuni del Barese dove si voterà il 13 giugno. Nonostante gli errori commessi nel passato, nonostante i bilanci negativi di tutti questi anni, si ritorna a prospettare — ha affermato Romeo — la questione del problema meridionale per gli interventi straordinari.

L'espansione monopolistica dell'economia del nostro Paese, l'accentuarsi delle sue contraddizioni, la condizione delle grandi città del Nord, il grande esodo dal Sud, i problemi aperti dalle lotte per le riforme, hanno posto più che mai in evidenza la necessità di una svolta nella politica fin qui fatta nel Mezzogiorno; hanno posto in rilievo che la soluzione del problema meridionale non può ottenersi attraverso l'intervento straordinario, ma con una radicale trasformazione dello sviluppo economico del Paese.

Romeo ha affrontato poi il problema delle riforme: «I lavoratori rifiutano — ha detto — una politica delle riforme in chiave moderata. I problemi come quelli della casa, della sanità, del Mezzogiorno non possono essere affrontati con aggiustamenti, ma con provvedimenti e con riforme di strutture capaci di promuovere una trasformazione profonda dello sviluppo economico e democratico del Paese.

Una forma risposta unitaria al teppismo missino

A Cagliari una entusiasmante manifestazione antifascista

Dai comuni della cintura, dai rioni, dalle frazioni una folla raggiunge il centro - I caratteri e il significato dell'unità antifascista nel discorso del compagno Napolitano - A dirigere l'assemblea chiamato il presidente democristiano della Regione Contu - Gli interventi del sindaco di Cagliari, di esponenti del PSd'A, delle ACLI, del PSI, dell'Unione contadini e pastori, del movimento cooperativo, della CNA, del PSIUP, dei comitati antifascisti delle scuole - Vivaci polemiche sull'intervento del PSDI

DALLA REDAZIONE

CAGLIARI, 4 aprile

Cagliari democratica ed antifascista ha risposto con una fermissima manifestazione alla serie di provocazioni, di atti di teppismo, di aggressioni individuali, compiute dalle bande missine contro i militanti del nostro Partito, dei sindacati e del Movimento studentesco.

Fin dalle prime ore del mattino la città si è animata di un'enorme folla di operai, di giovani, di impiegati, di donne, che percorreva le strade dei quartieri periferici e delle frazioni agitando cartelli e sventolando bandiere rosse. Alle nove, nella piazza del Carmine, dove ha sede la presidenza dell'Assemblea Regionale, erano concentrate centinaia e centinaia di delegazioni giunte da tutti i rioni cittadini, dai comuni rossi della zona industriale, dal Campidano agricolo, dall'Oristanese, da Carbonia, da Iglesias, da Guspini, alla testa i dirigenti dei partiti autonomisti, sindaci, amministratori comunali.

In corteo, scandendo lo slogan «No al fascismo, sì al socialismo e alle riforme», migliaia di antifascisti, in larga maggioranza giovani, hanno sfilato per il centro di Cagliari, nella via Roma.

Apriva il corteo la delegazione del Sulcis, con gli operai che da cinque giorni occupano i pozzi e che sfilavano con gli elmetti di miniera e a pugno chiuso sollevato in alto. E c'erano i lavoratori e gli studenti aclisti, con le loro bandiere bianche e i loro cartelli: «Insieme, per contare di più, per costruire un'Italia nuova e una Regione diversa, per andare al socialismo». La sala del cinema Olimpia, ovviamente, non ha potuto contenere l'intera folla. Altoparlanti sono stati sistemati all'esterno del locale sotto i portici in modo da permettere a tutti di seguire i discorsi degli oratori.

Dentro e fuori, l'imponente assemblea popolare ha seguito con estrema attenzione — ma anche in un'atmosfera tesa, vivace e polemica — gli interventi degli esponenti dei partiti autonomisti, sottolineando con l'applauso, o col dissenso le singole parti dei discorsi, ed esprimendo sempre nei confronti di ciascun movimento una netta valutazione politica.

Uno dei temi che l'assemblea ha sottoposto, con la discussione, all'assenso ed al dissenso è stato quello del carattere dell'unità antifascista e del significato che essa presenta quando partiti della classe operaia accettano di stare a fianco — nella battaglia contro il fascismo — con partiti della borghesia.

E' stato proprio il compagno Giorgio Napolitano ad accettare la proposta di dibattito che proveniva dalla vivacità della platea, e a discuterla.

Nella lotta contro il fascismo — ha detto il rappresentante della direzione nazionale del PCI — è chiaro che dobbiamo conquistare, per averli in prima linea, gli operai, i contadini ed il maggior numero possibile di studenti. Ma è anche vero che la nostra azione deve essere rivolta ad un lavoro di conquista dei ceti medi, per non farli diventare — come capitò nel 1922 — una massa di manovra delle forze reazionarie e conservatrici.

Noi comunisti intendiamo la lotta contro il fascismo — ha precisato Napolitano tra gli applausi di migliaia di lavoratori, in sala e in sosta sotto i portici — parallela a quella per le riforme di struttura. E qui faccio riferimento specifico alla grande, dura battaglia che stanno conducendo proprio in questi giorni i minatori e le popolazioni delle zone minerarie sarde per salvare un patrimonio che è dell'intera Sardegna.

Nei confronti degli altri partiti con cui accettiamo di stare a fianco nella battaglia antifascista, riteniamo importante — come partito della classe operaia — l'allargamento del fronte di lotta. Una maggiore unità si richiede per sconfiggere alla radice ogni tentativo di ritorno al fascismo. Questa unità non significa perdita — ed il compagno Napolitano lo ha sottolineato con assoluta chiarezza — delle differenze di posizioni esistenti tra partiti che, nell'occasione della lotta antifascista, assumono iniziative comuni. Ognuno resta se stesso, con la propria collocazione ed i propri fini. L'obiettivo del PCI — e ciò resta incontestabile — è la realizzazione del socialismo in Italia, ma a questa manifestazione unitaria nè il nostro partito nè gli altri partecipano per propagandare i loro obbiettivi generali.

Napolitano ha recato in particolare la solidarietà della direzione del partito alla federazione di Cagliari, rilevando con orgoglio il fatto che i compagni abbiano saputo respingere, con straordinaria fermezza, l'assalto della teppaglia neo-fascista alla sede provinciale del PCI. Ha quindi aggiunto che il partito si è già espresso con chiarezza sulla esigenza di mobilitare ed organizzare i propri quadri per rintuzzare, sconfiggere, annullare l'aggressione di tipo individuale e collettivo ai suoi militanti e alle sue sedi.

Napolitano ha inoltre criticato duramente l'azione della polizia, denunciando all'opinione pubblica come essa si comporti in termini di scandalosa tolleranza e talvolta di complicità con le forze reazionarie e con le bande fasciste.

A proposito della magistratura, il compagno Napolitano si è riferito alla lotta politica in atto nella quale sono prevalenti i conservatori, contrastati però da una minoranza democratica e di sinistra assai combattiva. Comunque, bisogna richiamare con fermezza quei magistrati che liberano i fascisti colti in flagrante, al loro dovere, all'applicazione severa della Costituzione nata dalla Resistenza.

Negando la falsa teoria degli opposti estremismi — che serve a coprire l'attacco al movimento operaio — l'oratore ha infine riaffermato che la lotta al fascismo è inscindibile dalla battaglia per la trasformazione della società e dello Stato, per l'affermazione della democrazia repubblicana, colpendo le posizioni di potere dei grandi monopoli e andando avanti nella via di una profonda lotta politica ed economica nazionale.

Prima del compagno Napolitano, che ha concluso, il segretario della federazione di Cagliari, compagno Atzeni aveva aperto la manifestazione chiamando a dirigerla il presidente della Assemblea regionale, il DC onorevole Felice Contu. Questi ha introdotto il dibattito pronunciando parole severe di condanna nei confronti degli squadristi fascisti che hanno tentato l'assalto alla nostra federazione, gravemente ferito tre comunisti, assalito gli studenti delle scuole medie, aggredito tre operai ieri mentre uscivano dalla sede della CGIL.

Il presidente dell'Assemblea sarda ha chiesto al governo rispetto delle leggi, e prima di tutto della Costituzione con la messa al bando dei gruppi neofascisti. Il sindaco di Cagliari, avvocato Angelo Lay, che rappresentava ufficialmente il capoluogo della Regione per esplicito mandato del Consiglio comunale riunito in seduta straordinaria, ha invitato i cittadini alla vigilanza democratica.

Appelli calorosi all'unità antifascista, respingendo nel contempo i tentativi provocatori di riesumare la teoria degli opposti estremismi, sono stati pronunciati dal segretario regionale del PSdA, onorevole G.B. Melis, dal rappresentante delle ACLI Vicentini, dal segretario regionale del PSI onorevole Giuseppe Tocco, dal compagno Giovanni Lay (che ha parlato a nome dell'Unione contadini e pastori, delle due organizzazioni cooperative, della Confederazione dell'artigianato), dal dirigente del PRI dottor Bulla, dal segretario regionale del PSIUP compagno Armando Zucca.

Lo studente Roberto Olla è intervenuto per i comitati antifascisti sorti negli istituti medi e nelle facoltà universitarie, e che hanno costituito ieri un Fronte unico antifascista della scuola.

Il socialista Giuliano Contu ha letto un messaggio unitario dei movimenti giovanili dei partiti autonomisti. La platea ha espresso un dissenso profondo e rumoroso quando è salito alla tribuna il segretario provinciale del PSDI dottor Genovesi. Nessuno può dimenticare nonostante l'adesione alla battaglia antifascista — le posizioni continue che dirigenti socialdemocratici assumono sui problemi dell'ordine pubblico. Nessuno può ignorare che — a parte ogni altra valutazione sulla linea del PSDI — proprio domenica scorsa, a poche ore di distanza dall'assalto alla Federazione comunista, l'onorevole Ferri, rilanciando da Cagliari la teoria degli opposti estremismi, aveva parlato di «teppaglia rossa». Queste cose la platea rossa e antifascista presente al cinema Olimpia e nella via Roma non poteva ignorarle. E non le ha ignorate.

Vigorosa, unanime, commovente è risultata — d'altro canto — l'accoglienza riservata al minatore della Monteponi compagno Giorgio Rubiu. Rappresentava la CGIL, la CISL, l'UIL e l'Associazione della stampa sarda (il sindacato unitario dei giornalisti isolani che, non a caso, ha voluto affidare ad un operaio il proprio messaggio di solidarietà e di lotta).

La manifestazione si è chiusa con un impegno solenne: i partiti antifascisti decidono che il 25 aprile sia in Sardegna «occasione di manifestazioni popolari unitarie e da celebrarsi in ogni comune per riconfermare la volontà autonomistica e antifascista del popolo sardo».

Giuseppe Podda

I lavori della conferenza cittadina

I comunisti romani si preparano alla campagna elettorale

ROMA, 4 aprile

I comunisti romani si preparano già alla campagna elettorale di giugno per il rinnovo del Consiglio comunale e provinciale. La conferenza cittadina del partito, che si è conclusa oggi con un discorso del compagno Pietro Ingrao, designato capolista al Campidoglio, ha dato vita ad un dibattito intenso, che ha coinvolto tutte le zone di Roma, i quartieri, le fabbriche, le borgate, che ha analizzato il momento politico che attraversano la città e il Paese, che ha dato un primo contributo alla stesura della piattaforma politica che ora sarà dibattuta nelle sezioni, nelle cellule, nelle fabbriche, negli uffici. Un dibattito che, senza trionfalismi, ha messo in luce lo entusiasmante momento che sta attraversando il partito a Roma (41.000 iscritti, 3.600 alla FGCI, obiettivi rispettivi per il 25 aprile di 50.000 e 5.000 iscritti), e l'azione che sarà sviluppata per dare un duro colpo alla DC, alle destre, per far avanzare l'alternativa di un nuovo blocco sociale, politico e culturale in grado di modificare profondamente tutta la vita della città.

La conferenza cittadina del PCI a Roma ha in particolare rimarcato come il voto a Roma e la campagna elettorale avranno un valore e un significato politico nazionale.

Uno dei punti sui quali deve poggiare la campagna elettorale del PCI a Roma è il tessuto unitario costituitosi alla base nel corso della forte lotta antifascista e con l'esperienza vissuta nelle circoscrizioni. Lo ha detto il compagno Viviani riferendo all'assemblea l'esperienza del partito nella borgata di Prato-rotondo.

Il compagno Marroni, dopo aver esposto un bilancio dell'attività dell'opposizione comunista alla provincia ha affermato che il ruolo della provincia deve essere quello di raccordo e di unione tra Comuni e Comuni nel quadro del contributo che questo Ente locale deve portare nel discorso sulla programmazione regionale, nel rapporto tra città e territorio.

Salvagni ha sottolineato il ruolo che la FGCR può e deve esercitare nella formazione dell'alternativa democratica e di sinistra al centro-sinistra. I circoli della FGCR nella prossima campagna elettorale devono impegnarsi in prima persona.

Giannantoni ha sottolineato che l'antifascismo e le riforme sono i due temi che costituiscono il punto fermo della nostra battaglia ed un terreno di aggregazione di forze politiche e sociali. L'antifascismo come terreno sul quale deve articolarsi tutto il processo di formazione del blocco storico che deve dirigere il Paese; la linea delle riforme perchè esse costituiscono l'unico modo per difendere e portare avanti i contenuti dell'autunno operaio. Le riforme sono, inoltre, la linea di attacco complessivo all'attuale sviluppo economico e all'accumulazione capitalistica. Giannantoni ha poi sottolineato la necessità di un impegno maggiore e di un rilancio nella politica della scuola.

Fredduzzi ha centrato il suo intervento sul tema dell'occupazione. La nostra iniziativa politica deve trovare un rilancio nella battaglia per le riforme e la programmazione democratica, per ottenere un intervento di tipo nuovo delle partecipazioni statali a livello regionale. Fredduzzi ha poi messo in luce il valore nuovo degli strumenti unitari di democrazia in fabbrica.

Trombadori ha detto che il vuoto politico nel Paese e a Roma si è fatto più ampio: sta a noi comunisti riempirlo respingendo gli attacchi di destra o soluzioni di tipo moderato. Si tratta di collegarsi con tutte le forze, anche all'interno del centro-sinistra, che ormai si sono schierate contro ipotesi di destra e conservatrici. Nello stesso tempo bisogna incalzare e battere la DC per far maturare l'alternativa che noi proponiamo. Dopo aver affermato che il rapporto con i cattolici deve essere impostato a livello di massa, Trombadori ha sottolineato l'esigenza di una revisione del Concordato.

La compagna Bergamini ha detto che i problemi dell'infanzia, della scuola e della famiglia dovranno essere uno dei temi centrali della nostra campagna elettorale.

Vetere ha sottolineato come il gruppo consiliare comunista in Campidoglio abbia contribuito con la sua azione a far sì che la battaglia elettorale del '71 sia qualcosa di diverso da quella del '66. Oggi la situazione è decisamente cambiata e i problemi di Roma non saranno risolti senza collegarli a quelli più generali che investono tutto il Mezzogiorno. Si tratta di portare avanti una battaglia per la piena occupazione, per un nuovo sviluppo dell'agricoltura, per le riforme sociali. Vetere ha affrontato il tema della battaglia che i comunisti devono portare avanti per una diversa struttura dello Stato e della città. Per quanto riguarda Roma non si tratta di decongestionare uno strumento accentratore e burocratico come il comune, ma di far prevalere una concezione diversa del modo stesso in cui deve essere gestito il potere pubblico. I centri di decisione — ha detto devono essere trasferiti alla base, là dove sono i veri protagonisti della vita politica. A questo proposito ha ricordato l'esperienza delle circoscrizioni.

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE sono tenuti ad essere presenti alla seduta di martedì 6 aprile. Per la seduta di mercoledì 7 la presenza è obbligatoria SENZA ECCEZIONE ALCUNA.

★

E' confermata per martedì 6 aprile l'assemblea del gruppo dei deputati comunisti sul problema della casa.